

Casamonica: quello che la stampa non dice

Restiamo umani

Un funerale rom
e il teatrino razzista della politica

Marcello Palagi

Della mafia, come della metafisica, dovrebbero parlare solo gli esperti. Ma mentre gli esperti della metafisica, rari e introvabili, possiamo lasciarli senza nostro danno ai loro soliloqui sublimi e inutili, gli esperti della mafia siamo costretti a sopportarli, quando gli avvenimenti li chiamano a ripeterci la lezione di circostanza, senza che al nostro intelletto esterrefatto giunga mai un barlume di luce. Anzi, di anno in anno, che dico?, di mese in mese il buio si fa sempre più buio.

Ernesto Balducci Boss e corsari

Sono della razza degli accusati

Jean Cocteau

Il fatti sono fatti

Non c'è nessuna dichiarazione meno utile di questa, per cercare di capire la vicenda del funerale di Vittorio Casamonica. I fatti, da sé, non parlano; vanno contestualizzati, analizzati e interpretati, dal punto di vista dei rom, non di chi non lo è.

Anche perchè poi, di fatti, in questa storia, ne sono stati appurati meno di quanto si creda. Ad esempio, si è detto che a partecipare a questi funerali “oceanici” c’era tutta la Roma “mafiosa” e invece, c’erano quasi solo dei rom abruzzesi (non sinti, come si trova scritto - e tutti hanno ripetuto pedissequamente, senza andare a cercare riscontri -, in Wikipedia). E non mi sembra, almeno stando alle immagini trasmesse dai mass media, che la partecipazione al funerale sia stata così di massa come si vuol far credere: alcune centinaia di persone.

Anche una persona di una certa notorietà, da noi, vedrebbe la sua bara seguita da un numero di parenti, amici e conoscenti, egualmente se non più numerosi. Ma l’affermazione iniziale, di un funerale a cui avrebbero assistito tantissimi e tutti mafiosi, è servita e serve ancora per dire che il funerale è stato una prova di forza “che le associazioni mafiose” hanno esibito, “per affermare il mito della loro impunità, per affermare la supremazia della mafia sullo Stato”. Se queste sono le prove di forza..! Anche se sono stati Caselli e il prefetto di Roma che l’hanno detto e sostenuto, al seguito, però, di molti altri, si tratta di affermazioni sbagliate e frutto di pregiudizi. Nessuna intenzione di voler sminuire la partecipazione di una parte dei Casamonica alla malavita (lo dicono, se non altro, i processi), ma neanche di prenderla come punto di partenza per valutare questo funerale, perchè in questo contesto non c’entra niente. Il funerale non è stato espressione della cultura mafiosa, ma solo di quella rom e se si pensa di combattere la mafia e Mafia capitale vedendo in questo funerale, chissà cosa, perdiamo tempo, perchè cerchiamo la mafia dove non c’è

I Casamonica, oltre tutto, non appartengono alla mafia ed è sbagliato estendere il concetto di mafia a realtà, magari altrettanto malavitose, ma che hanno strutture e organizzazioni, modi di funzionare, assolutamente diversi e che si muovono secondo mentalità e culture di altro genere. Dirò poi quali fraintendimenti ha determinato, nella lettura dei fatti, l’uso della parola mafia.

I pochi fatti, se si esclude, pare, il volo dell’elicottero, non sembrano contro legge. Il feretro di un personaggio noto come appartenente a una famiglia considerata malavitosa e ricca, di rom abruzzesi, arriva in chiesa, per le cerimonie funebri, su una lugubre e nera carrozza trainata da sei cavalli (si dice sia la stessa servita per i funerali di Totò) ed è seguito da un lungo corteo di automobili lussuose che, sembra abbia determinato un rallentamento nel traffico e l’intervento dei vigili urbani.

Mentre in chiesa si svolgono la messa e i riti dei defunti, fuori, nella piazza, un buon numero di rom attende più o meno “compostamente” l’uscita della cassa.

Improvvisamente appare nel cielo un velivolo che sgancia sulla piazza petali di rosa. Che cosa ci sia in questi “fatti” di illegale, salvo, forse, quanto riguarda l’elicottero, non è dato sapere.

Se i fatti sono questi e se, dal punto di vista del diritto e della legge italiana, Vittorio Casamonica non era mai stato condannato, anche se più volte denunciato e inquisito, ci si deve domandare non solo perchè non avrebbe dovuto avere questo funerale, ma come, le autorità competenti civili e religiose avrebbero potuto vietarlo.

E’ un mafioso se lo dicono tutti?

Perchè, si risponde, tutti sanno e dicono che era un mafioso e apparteneva a una famiglia mafiosa. E, per dimostrarlo, si riportano rapporti di polizia sulla famiglia che indubbiamente danno da pensare, ma che non sono sentenze e, soprattutto, non hanno comportato incriminazioni per Vittorio Casamonica.

L’argomentazione è perciò preoccupante, perchè eleva il “sentire comune”, come diceva a suo tempo il vecchio Bossi, cioè la

medietà-mediocrità e il pregiudizio, a verità indiscutibili e giudiziarie: siccome appartiene a una famiglia “mafiosa”, è “mafioso” e quindi si deve proibire che abbia funerali sfarzosi e appariscenti. E chi l’ha detto? Perché in Calabria, a Napoli ecc. si è stabilito che i funerali dei mafiosi e camorristi si devono svolgere in forma privata e alle sei di mattina.

C’è da chiedersi se sia legittimo limitare, per legge, il lusso, lo spreco, l’ostentazione e la partecipazione alle esequie anche di un criminale e i desideri e libertà di decisione della famiglia, ma anche se fosse, il fatto è che tale regola, fino ad oggi, per Roma non c’è. C’è invece un’altra domanda, da porre: una norma limitativa di questo genere, là dove fosse approvata, dovrebbe valere per tutti i membri di una famiglia considerata malavitosa, anche per quanti non lo fossero o non avessero subito condanne? Non è ipotizzabile, ad esempio, che tra i Casamonica ci siano anche persone oneste e non malavitose? Se si pensa che non lo sia, il razzismo non è lontano.

Lo sanno tutti

Molte sono le cose che erano e sono note a tutti, ma non hanno impedito, per esempio, che per un ventennio Berlusconi abbia dominato la scena politica italiana o che sia stato assolto Scajola per essersi trovato a sua insaputa, proprietario di una casa miliardaria, o Andreotti che con i mafiosi si baciava pure. E il ministro Poletti, che con qualche Casamonica si è trovato a cena, come è noto, non dovrebbe suscitare maggiore sdegno e inquietudine di un funerale sopra le nostre righe?

Tanti di quelli che ora si scandalizzano per la notorietà “mafiosa” di Vittorio Casamonica, sapevano bene che i loro partiti riscuotevano laute tangenti, che permettevano, se non altro, di tenere aperte sedi, pagare funzionari, rimborsare spese esorbitanti, fare del clientelismo e finanziare le campagne elettorali. Eppure non hanno rinunciato a sostenerli e, se candidati, a farsi pagare le campagne elettorali con quei soldi di provenienza malavitosa e indebita (non era ricettazione anche questa?), e a partecipare a governi e amministrazioni locali corrotti dai denari della mafia vera. Tutti sapevano e non era possibile che non fossero informati. Ma se la prendono con i marginalissimi rom di cui non sanno niente.

Mafia-capitale solo a Roma?

Anche il sacco delle risorse pubbliche europee, nazionali e locali per i progetti sui rom, la “Ziganopoli” come venne definito a suo tempo e giustamente da un rom abruzzese, Spinelli, onesto, e imparentato con i Casamonica, era noto a tutti e non avveniva solo a Roma, ma dovunque, anche in questo territorio. Possibile che chi ha usufruito di quei facili e discutibili finanziamenti locali, grazie a superficiali e incolti progetti, non abbia almeno il pudore di starsene in silenzio sul questo funerale? Lo dico perché la “ziganopoli” locale non ha fagocitato pochi spiccioli, ma decine e decine di milioni di vecchie lire. Ci sono le delibere ufficiali a provarlo e storie di volontariato “a pagamento” niente affatto edificanti, anche se, come per i Casamonica e i rom, non è legittimo fare di ogni erba un fascio: il volontariato, normalmente, anche da noi, ha operato in modo disinteressato e gratuito - ma non per i rom - e non sarebbe giusto discreditarlo per le incapacità e le velleità di alcuni o per le mele marce che ci sono state.

Il culto dei morti per i rom

Credo che non si possa comprendere il senso di questo funerale se non si conosce il ruolo della morte e del culto dei morti, per l’identità-sopravvivenza culturale dei rom. Se si capisce questo, si comprende anche perché il funerale di Casamonica non abbia niente a che vedere con messaggi mafiosi, avvertimenti criminali e sfide allo stato.

Preciso che le considerazioni che seguono, sinteticissime e non esaurienti, sul rapporto che i rom in generale, e con modalità anche differenti da gruppo a gruppo e da famiglia a famiglia, hanno con la morte e il ricordo dei morti, riguardano (se li riguardano) solo i gruppi rom che ho conosciuto e frequentato, tra cui gli abruzzesi, ma non pretendo che valgano anche per altri che non ho mai avuto la ventura di incontrare e conoscere. Tanto più che, oggi, i rom sono in fase di grossi cambiamenti e specie le nuove generazioni non sempre seguono le tradizioni, anche se le mentalità dominanti, che sono quelle che assicurano la loro continuità e identità, sopravvivono forti, anche tra i giovani.

Il momento della morte e del funerale di qualsiasi rom, ricco o povero, autorevole o no, è cruciale, per il doveroso mantenimento e la fissazione della memoria del defunto, perché dopo non si potrà più parlare liberamente di lui; anche se oggi le attenuazioni e le trasgressioni di questa proibizione sono sempre più diffuse, perché la società rom non ne ha probabilmente più bisogno. Ma nei “riti”, mi sembra, conservi tutta la sua forza. La morte e il funerale definiscono la memoria del defunto per l’ultima volta. Ma al morto vanno resi obbligatoriamente grandi onori, più o meno lussuosi a seconda delle possibilità della famiglia, perché si vuole evitare che ne derivino pericoli per chi resta, per aver mancato di rispetto nei suoi confronti. Lo sfarzo e l’ostentazione hanno, questa funzione.

Tutti i rom che hanno avuto rapporti col defunto, di parentela, di amicizia, di affari, devono necessariamente partecipare al funerale. Non bastano, come tra noi, una telefonata o un telegramma di condoglianze. Occorre essere presenti di persona.

E’ la conseguenza di quella concezione del rapporto vivi-morti a cui ho accennato prima.

Anche chi è all’estero o vive lontano, se non ha impedimenti gravissimi, deve partecipare, nei modi più consoni alla circostanza e alle proprie possibilità. E se il defunto è un uomo ricco o autorevole, si cerca di partecipare ai funerali, in modo da non sfigurare. Il corteo di macchine di lusso, va letto in questi termini, anche se è probabile che molte di queste siano state prese a noleggio.

Funerale per i rom, non per i gagé

Il funerale riguarda solo il defunto e i rom, non è per i gagé. Che invece vi hanno letto, pregiudizialmente, intenzioni e finalità che non c'erano e si sono, per questo, scandalizzati e non vogliono credere che si possano avere rapporti diversi con la morte e il lutto, lontani da quelli nostri correnti, piagnoni e lugubri. Tutto quel lusso e quell'ostentazione che definiamo, con supponenza da civilizzatori, kitsch, non dovevano trasmettere un bel niente ai gagé, ma parlavano solo ai rom, dicevano la permanenza, pericolosa e da tacitare, del morto presso chi gli era legato affettivamente.

Il ruolo dei gagé

I gagé presenti, se ce ne sono stati, devono essere stati pochi, perché in queste cerimonie non sono né ricercati né significativi, se si eccettuano i sacerdoti. Si deve capire che, con il funerale, si entra in un territorio pericoloso, quello dei morti rom, un territorio da cui i gagé sono esclusi totalmente. I morti gagé non fanno paura, quelli rom sono potenti e vanno trattati con cautela, e sono i rom vivi che devono farci i conti e regolare i rapporti con loro.

Il lutto rom

Il lutto rom è anche bere, fumare, mangiare per il morto, ascoltare la musica che amava, ma anche, al contrario, non radersi per un certo periodo di tempo, digiunare, non mangiare più determinati cibi amati dal defunto, magari per tutta la vita, non ascoltare più quella determinata canzone, ecc. per continuare a ricordarselo, onorarlo e tenerlo lontano.

Nelle "pomane" (banchetti rituali), a capotavola, c'è il posto vuoto riservato per il defunto, e gli si servono piatti di cibo, bevande, liquori, sigarette e caffè, come agli altri commensali.

Il momento della morte e del funerale di un parente sono troppo importanti per i rom, troppo intrecciati alla vita familiare, troppo pericolosi per volerli utilizzare come segnale di potenza e di sfida contro lo Stato. Il fatto che Vittorio Casamonica appartenesse o meno a un clan malavitoso non ha a che fare con queste esequie; sarebbero state egualmente "hollywoodiane", anche se lui fosse stato uno specchiato padre di famiglia con una ricchezza e un prestigio acquisiti in modi considerati legittimi.

Solo i rom hanno accompagnato il feretro

Chi, rom, ha partecipato alle esequie di Vittorio Casamonica, ci è andato in quanto rom e non perché appartenesse o meno a un gruppo malavitoso o, tanto meno, mafioso e si è mosso, ha agito, si è comportato in funzione del defunto, e non per dimostrare che la mafia domina sullo Stato ed è impunita.

E' anche ridicolo pensare che si volessero lanciare, attraverso il funerale sfarzoso, messaggi e minacce. Ci sono altri mezzi per farlo e altri tempi. Un clan malavitoso, di norma, non si esibisce mai così scopertamente e esageratamente, mettendoci in diretta le facce degli aderenti. E non si tirino fuori le processioni di Napoli e gli inchini davanti alle case dei capi agli arresti domiciliari, perché sono altra cosa di cui si potrà discutere, eventualmente, in altra sede. La confusione e l'incapacità di fare distinzioni non giova a capire.

Razzismo e ipocrisia politica

Il fatto che al cognome Casamonica si associ in assoluto la qualifica di mafiosi è indebito e razzista. Ripeto la domanda già fatta sopra: tutti i partecipanti al funerale erano malavitosi? Ci saranno i Casamonica disonesti, ma tra le centinaia di rom dello stesso cognome o imparentati con loro, che hanno partecipato al funerale, non si deve presumere che ce ne siano stati anche tanti onesti?

La puzza al naso

E' doveroso perciò, parlare di razzismo, perché, in questo caso, la pregiudiziale razzista l'ha fatta da padrone: dalla "tesi" di fondo che trattandosi di rom, il funerale serviva ad altri scopi, ovviamente criminali, e non per onorare il morto, al "sono tutti mafiosi", al disprezzo supponente per la loro cultura e i loro modi di celebrare con "lusso kitsch" le esequie, ai sarcasmi sulla musica del Padrino, come se i rom dovessero ascoltare solo musica folkloristica e dai manouches non fosse uscito Django Reinhardt e dai kalé il flamenco e molto altro ancora ... I rom ascoltano musica di ogni genere, come noi, a seconda dei loro gusti personali. E il fatto che al funerale di Casamonica sia stata suonata la musica del Padrino, autorizza solo a pensare che gli piacesse questa colonna sonora.

Tra Salvini che criminalizza tutti i rom e gli aulici e sarcastici commentatori benpensanti, assolutamente certi dei presunti messaggi mafiosi di un funerale rom, non c'è molta differenza, ma solo molta più ipocrisia, nei secondi, perché le loro preoccupazioni non sono tanto le infiltrazioni mafiose, ma la contingenza politica dell'amministrazione di Roma e degli equilibri di governo.

Scandalismo sospetto

La veemenza e l'insofferenza intollerante di questa campagna mediatica e l'unanimità dei giudizi dovrebbero suscitare qualche

inquietudine, anche in quanti si sentono con la coscienza a posto, perchè esprimono, con facilità, la loro indignazione per i barconi che affondano col loro carico umano nel Canale di Sicilia o contro l'Ungheria che costruisce 200 chilometri di muro anti immigrati; tanto sono storie lontane dal loro immediato cortile di casa, a differenza dei rom che ce li troviamo sempre tra i piedi. Nessuno, né a destra né a sinistra, né tra i credenti né tra gli atei, né tra i progressisti né tra i conservatori, né tra i razzisti né tra gli antirazzisti sembra aver avuto dubbi nell'indicare in questa vicenda di un funerale vistoso di un rom, a dir poco, marginale, la controprova del dominio mafioso a Roma e della corruzione italiana.

Esequie di potenti

Non si è mai visto, eppure sarebbe più legittimo, un eguale, unanime duraturo e diffuso sdegno per la partecipazione di massa di politici, amministratori, uomini di cultura, imprenditori, finanziari, ammiragli, generali e popolo, ai funerali di uomini di potere che, "come sapevano tutti, erano delinquenti, percettori di tangenti, corruttori, clientelari, mafiosi veri, ecc." anche se non avevano subito condanne. Uomini che, stando ai criteri vietatori proposti e richiesti, a seguito di questa vicenda di rom, dai benpensanti, avrebbero dovuto essere sepolti senza nessun seguito, neanche dei parenti di primo grado, a notte fonda e lungo il ciglio di qualche strada fuori mano, come gli scomunicati e gli attori di un tempo.

Onori a Mussolini

E non hanno incontrato nessuna reazione di massa neanche le manifestazioni avvenute, in questi giorni (ma abituali da decenni) e con ben altro concorso giornaliero di pubblico, a Predappio, in onore del defunto Mussolini. Non hanno nulla da invidiare al funerale di Casamonica quanto a esibizionismi e cattivo gusto, ma costituiscono apologia di fascismo, violano apertamente le leggi esistenti e sono una sfida effettiva contro lo Stato, anche se nessuna delle anime così sensibili contro gli eccessi e il kitsch dei rom, nessun prefetto, nessun giudice e nessuna forza politica hanno mosso paglia o chiesto le dimissioni del sindaco di Predappio o del ministro degli interni. E non è di pessimo gusto anche il faraonico mausoleo che il pluricondannato Berlusconi ha costruito a se stesso, anche se opera di Casella?

Unanimità e banalità perbeniste

Chi cerca di comprendere un avvenimento come questo, fuori dai luoghi comuni e non accetta supinamente quello che gli ammanniscono i mass media, diventa uno che ha il contro in testa e viene isolato. Ci si può anche ridere sopra, ma tanto unanime accanimento nelle banalità e nel chiacchiericcio, è sintomo preoccupante della diffusione e del dominio, nell'opinione pubblica, del conformismo, della mancanza di senso critico e del disinteresse per quanto non rientri nel proprio particolare e nei propri schemi mentali. Si è chiesto il parere di tutti, cani e porci, ma a nessuno è venuto in mente di interpellare, prima di tutti, qualche rom abruzzese, esperto di cultura rom e capace di spiegare come potessero essere interpretati questi fatti. Eppure gli abruzzesi sono il gruppo di rom italiani che ha il maggior numero di intellettuali. Solo alle due di notte e dopo qualche giorno, si è sentito, in tv, un passaggio di un'intervista a Santino Spinelli, intellettuale rom abruzzese di Lanciano (ma nato a Pietrasanta), che chiariva che si era trattato di un funerale rom.

Rom, un pretesto per altri conti politici

E' che di mezzo ci sono dei rom e, quando si parla di rom, prima scattano i pregiudizi e poi arrivano le giustificazioni dell'avversione per quello che sono e fanno o non sono e non fanno (Lo sanno tutti che gli "zingari" sono, per natura, fin dalla nascita delinquenti, brutti, sporchi e cattivi, ladri, rapitori di bambini e altro ancora. Oltre che "non integrabili" ...).

Il clamore e la risonanza, anche internazionale che ha avuto questo avvenimento, la sua esorbitante e lunga e ritornante presenza sui giornali, nelle cronache, in internet, nei telegiornali, nei dibattiti televisivi e nelle chiacchiere da bar per giorni e giorni, non ci sarebbero stati se di mezzo non ci fossero stati, come protagonisti, dei rom da sempre discriminati razzisticamente.

I rom sono, da sempre, ottimi capri espiatori che riescono, loro malgrado, a far deviare, quando occorre, l'attenzione dai veri problemi di un paese o di una città. Sono tanti, anche in questa provincia, quelli che, sull'avversione contro i rom e i loro "campi sosta", poca roba, si sono costruiti un proprio esteso elettorato. E la Lega, con i rom, ha cominciato, molti anni fa la propria storia di fortunata imprenditrice politica del razzismo.

Insomma, non raccontiamoci balle, questo funerale è un pretesto con finalità che non riguardano né i rom, né la malavita organizzata, ma il controllo della giunta di Roma, la tenuta del governo, la gestione degli appalti delle opere per il giubileo.

Se si vuole fare qualcosa contro il malcostume, la corruzione e le organizzazioni criminali che affliggono il nostro paese, mi sembra un grande spreco di energie, molta leghista per di più, questa indignazione così facile per un funerale dei sempre marginali rom. Un modo vile e ipocrita di deviare l'attenzione dai veri imprenditori politici della malavita e da quelle istituzioni governative e amministrative e da quei partiti, che utilizzano questa vicenda, fidando nel fatto che nessuno ne sa niente dei rom, per regolare i conti tra di loro.

Mafiosi

La definizione di "mafiosi" attribuita ai Casamonica, in blocco, ha, di fatto, generato molti equivoci e ha permesso di assimilare Vittorio Casamonica a personaggi come i capi clan siciliani o camorristi, che inviano pizzini e vivono ricercati in catacombe

sperdute e nascoste, in mezzo a immagini sacre e bibbie e rapporti equivoci con qualche prete.

Di qui l'idea che Vittorio Casamonica, prima di morire si sia confessato e abbia ricevuto l'estrema unzione dal parroco della chiesa di don Bosco. E quindi la conclusione, che il parroco non potesse non sapere. Ma Casamonica non è Provenzano, i rom non appartengono alla mafia anche quando siano gravemente malavitosi, e i loro rapporti con la religione e la chiesa non sono quelli che si attribuiscono alla mafia. Non ne ho le prove - solo qualche riscontro, dato che, in questo campo, sono sempre possibili ampi margini di scelte individuali e familiari -, ma credo che Vittorio Casamonica non sia mai stato un gran frequentatore di chiese e preti, di messe e liturgie, di confessioni e comunioni, e non abbia mai avuto a che fare con libri e bibbie, anche se avrà subito, come tutta la sua famiglia, l'influenza della religiosità popolare.

I rom, in genere, non frequentano molto chiese e cerimonie religiose, salvo in due momenti fondamentali della vita, la nascita, perché viene richiesto il battesimo, per far uscire il neonato da uno stato di animalità, e la morte, perché il funerale, per vari motivi, deve avere un momento di presenza di gagé, amministratori del sacro dominante.

Altri aspetti e momenti della vita religiosa non li riguardano che marginalmente o per niente, anche se tra gruppo e gruppo ci sono differenze notevoli.

Con le dovute distinzioni, neanche i rom musulmani, frequentano moschee, pregano, digiunano e seguono le prescrizioni dell'Islam, ma i momenti in cui ricorrono alla religione ufficiale e organizzata sono gli stessi. Il sacro, che per i rom è uno solo, cristiano e musulmano non fa differenza, appartiene ai gagé e si fa ricorso a preti, chiese, santuari e imam, soprattutto in questi due momenti essenziali. Anche se ci sono altri motivi e altre occasioni, meno cruciali per farvi ricorso; la malattia, la carcerazione, le liti, la richiesta di grazie e miracoli, i giuramenti e i voti, ecc. In questi casi, si fa ancora ricorso a gagé ma non è necessaria la presenza di uomini e donne del sacro ufficiale, di preti e imam; anche se non è il caso di parlarne qui.

Confessione ed estrema unzione

Sul sacerdote che avrebbe confessato in punto di morte Vittorio Casamonica e impartita l'estrema unzione non si sa niente. Può essere che non ci sia neanche stato o che si sia fatto ricorso al primo che è stato trovato.

Perché questi riti non hanno molto spazio e senso, salvo eccezioni, nella cultura e religiosità dei rom. Deprecare quindi che il presunto confessore non si sia opposto a funerali così vistosi è ridicolo, ma anche se fosse stato contattato in modo estemporaneo, un sacerdote, cosa avrebbe potuto fare, non conoscendo niente del penitente e della sua famiglia ed essendo tenuto a mantenere il segreto su quanto appreso eventualmente - ed è improbabile - in confessione? Anche il parroco della parrocchia dove abitava Vittorio Casamonica, doveva conoscerlo ben poco se ha lasciato che i suoi funerali si svolgessero in un'altra parrocchia, senza prendere parte alla messa funebre.

Il parroco del funerale

Non sono molte neanche le notizie date dai mass media del parroco della Chiesa di Don Bosco, dove si è svolto il funerale, ma è da escludere che abbia assistito religiosamente Vittorio Casamonica, nel suo trapasso o nel suo lungo periodo di malattia. I Casamonica gli hanno chiesto la messa funebre e i riti finali per un loro congiunto, perché avevano bisogno - è stato detto - di una chiesa più grande di quella della "loro" parrocchia e lui ha accettato, come era suo dovere pastorale.

Quando morì un giovane sinto, di cui si svolse il funerale ad Avenza (Ms), fui io col padre del giovane ad andare dal parroco a chiedergli il rito funebre in chiesa. Lui si dichiarò disponibile, pur non conoscendo né il morto né la sua famiglia, nominalmente appartenenti alla sua parrocchia e non ci chiese informazioni sui trascorsi del defunto e neanche se fosse "zingaro", anche se probabilmente lo capì. Gli venivano chieste preghiere e liturgie, che per la chiesa, sono valide sempre e per chiunque, santo o peccatore che sia e non poteva certo sapere che quel funerale sarebbe stato molto diverso e che sarebbe finito sulla stampa e rimasto, positivamente, nella memoria di tanti. Eppure, fatte le debite differenze quantitative, fu un funerale esorbitante anche quello, tutto di sinti, anticipato da un lunghissimo corteo di automobili che avevano accompagnato la bara da Genova, dove era il giovane era morto, fino alla chiesa, con musiche non rom e non sacre, banda e spargimento di fiori, un vero tappeto di fiori, lungo tutto il percorso a piedi dalla chiesa al cimitero.

Penso che il parroco che ha celebrato i funerali di Casamonica si sia egualmente messo a disposizione senza fare domande che non gli competevano. Gli si chiedeva un funerale cattolico e, visto che nulla risultava ostare, lo ha celebrato.

A tutti i funerali di sinti e rom cattolici, ma anche di musulmani a cui ho partecipato, ho sempre visto che alla chiesa o all'imam è stato chiesto solo questo: le preghiere e i riti specifici dei defunti, messa e benedizione o recitazione del Corano, in presenza della bara. Non ho mai visto il parroco o l'imam chiedere informazioni sul defunto anche se non conoscevano affatto i richiedenti, il defunto e i suoi precedenti penali. E' la situazione abituale, perché i rom non frequentano i luoghi sacri e gli uomini del sacro.

Può anche essere che il parroco della chiesa di don Bosco, sentendo il nome di Casamonica, abbia pensato alla famiglia, ma non era certo suo compito indagare se questo funerale potesse rappresentare un pericolo per l'ordine pubblico e non credo neanche che ci abbia pensato, tanto più che non lo era, visto che se non fosse finito in internet, a cose fatte, non se ne sarebbe accorto nessuno, a cominciare dal prefetto. Probabilmente il parroco della chiesa di don Bosco, non aveva mai avuto a che fare con i rom e con i loro funerali, come la maggior parte dei preti, degli imam e della gente. Avrà pensato alla solita messa dei morti e alla benedizione della bara. E credo che in chiesa sia avvenuto solo questo, perché ai rom non interessa quello che vi avviene, se non

perchè lo giudicano un rito essenziale per i loro rapporti col morto, ma è un rito che non richiede la loro partecipazione attiva e, al limite, neanche la loro presenza all'interno. Il sacro, la cerimonia religiosa deve esserci, perchè così si è sempre fatto, è qualcosa di necessario, ma che deve fare il prete. Per questo, a questa parte del funerale, quella che si svolge in chiesa, partecipa una minoranza dei rom, per lo più donne con bambini. La maggioranza degli uomini resta fuori, in attesa che esca la bara e cominci il vero funerale, quello gestito dai rom.

Va anche detto che a qualsiasi cerimonia religiosa in chiesa, i rom, non partecipano, non ne conoscono il senso e il significato e la vivono, anche quando siano pochissimi, a modo loro: la "zingarizzano". Sanno di non essere in un territorio proprio; la chiesa, lo spazio del sacro, si è detto, appartiene ai "gagé", ma vi si accampano, per il tempo dei riti e delle preghiere, prendono possesso dei suoi spazi, e ci portano dentro la loro cultura altra, per noi dissacratoria o maleducata e i loro modi e tempi di vita quotidiana: in chiesa ai bambini si lascia fare tutto quello che vogliono, vengono alimentati, sgridati ad alta voce, rincorsi se si allontanano, allattati se necessario, fotografati, ma anche gli adulti si dissetano durante il rito, masticano chewing-gum, parlano tra di loro, scherzano e, per fumare, si alzano dal banco ed escono dalla chiesa, facendo avanti e indietro tra dentro e fuori e con qualche corsa fino al bar più vicino. E' segno che è ancora attivo il loro rapporto col morto, si fa quello che si faceva con lui e lui non è ancora realmente trapassato. Questo tempo si chiuderà, in modo però sempre incompleto, dopo le cerimonie religiose "ufficiali", con il lungo periodo delle pomane o di altri "riti", l'inumazione. la posa della lapide o del monumento, la visita al cimitero almeno il 2 novembre. Con questo non si esclude che ci siano gruppi più integrati religiosamente, dove avviene l'esatto contrario o si abbiano comportamenti più simili a quelli nostri.

Rom musulmani

Ho assistito anche a cerimonie funebri di rom sufi, dove un imam marocchino, recitava il Corano in arabo, senza nessuna spiegazione e senza che nessuno dei pochissimi parenti presenti capisse una sola parola o un solo gesto, dopo aver cercato di giustificare la bottiglia di cognac che avevano portato per la tomba, nel tentativo, represso dalla disapprovazione severa dell'officiante, di "zingarizzare" l'intervento gagliò. Il vero funerale rom, molto più affollato, si sarebbe svolto al campo, in più tempi successivi, con la sequenza delle "pomane" e il rogo dei beni del defunto (cosa che certo non è avvenuta per quelli di Casamonica).

Le esequie rom

Quello che è avvenuto fuori della chiesa di don Bosco è stato totalmente rom. E' lì sul sagrato e nel corteo che è avvenuta la loro vera cerimonia funebre, dove il parroco, i gagé non hanno avuto nessuna voce in capitolo. Non penso proprio che abbiano chiesto il permesso per appendere i loro striscioni di esaltazione di Vittorio Casamonica alla facciata della chiesa né che il parroco avesse idea che il vero funerale si sarebbe svolto fuori, prima e dopo la messa, con i cavalli, la musica, l'elicottero che spargeva petali di rose, gli striscioni che proclamavano il defunto re e papa, le acclamazioni dei presenti, le roll royce e tutte le altre forme di esibizionismo e ostentazione che ci saranno state fino all'inumazione.

segue a pag. 37

Restiamo umani da pag. 36

Non è in discussione se siano stati o no di cattivo gusto o anche blasfemi, ma gli striscioni con il defunto proclamato re e papa, hanno un riscontro nei funerali degli infiniti "re e regine degli zingari" di cui leggiamo continuamente sui giornali, al momento delle loro esequie. Di fatto "re e regine degli zingari" non esistono. In passato, quando i rom erano ancora in gran parte nomadi, se si ammalava gravemente o moriva uno o una di loro, autore vole, con una grande famiglia e parentela, si radunavano intorno alla sua tenda, roulotte o baracca, per assisterlo/a o per i suoi funerali, a volte, in centinaia.

Per avere il permesso di accamparsi e soggiornare per un po' in quel luogo, senza venir disturbati dalle forze dell'ordine, veniva diffusa la notizia che si trattava del periodo di assistenza o di lutto per il re o la regina degli zingari. E anche ora che la mobilità è facile, e molti rom sono diventati sedentari e non hanno più roulotte e furgoni, e c'è meno bisogno di accamparsi per un funerale, finisce che il titolo di re o regina venga egualmente tirato fuori per dare lustro al defunto, per dire quanto era autorevole; da pretesto per sostare, a metafora per onorare.

Ma che c'entra Welby?

Si è anche scritto che il parroco, se non lo sapeva prima, di Casamonica, avrebbe dovuto prendere le distanze dagli avvenimenti almeno dopo il funerale. A che titolo? Se fosse stata una manifestazione mafiosa, forse sì, ma non lo era e ha fatto bene a dire che l'avrebbe rifatto. Dopo tutto il "non giudicare", vale anche per queste circostanze. In questo è stato più libero lui di tutti i benpensanti di destra e di sinistra che si sono scandalizzati del funerale rom, magari contrapponendolo moralisticamente alla vicenda di Welby.

Ma qui Welby non c'entra niente: l'errore è stato, a suo tempo, quello di negargli i funerali in quella chiesa, non di averla concessa per il rom Casamonica. Ed è anche grave che si utilizzi il ricordo di Welby, un ricordo che appartiene ai democratici e alle sinistre, per sputtanare, anche da sinistra, i rom, perché se si dice "E' una vergogna: avete negato la chiesa per il funerale di Welby e l'avete concessa ai Casamonica", ancora una volta si avalla la discriminazione abituale nei confronti dei rom, tutti delinquenti da lasciare fuori anche dalla Chiesa.

Quello che la stampa dice
Casamonica e L'Espresso

Romanzo d'appendice

Campagna mediatica e gossip antirom per far dimenticare i responsabili di Mafia capitale e accaparrarsi Roma giubileo

M.P.

*Le nostre parole
sono costantemente in pericolo*
Erri De Luca

Brutto, dozzinale e superficiale l'articolo - inchiesta (?) dello Espresso, "Il vero volto dei Casamonica" di Gianfrancesco Turano, del 1° ottobre 2015, ma avrà egualmente un'incidenza forte sulla diffusione dei pregiudizi contro i rom, purtroppo.

Già domenica 4 ottobre L'arena di Massimo Giletti, andata in onda nel pomeriggio, e dedicata, a lungo, all'argomento lo ha ripreso, mostrandolo in Tv e utilizzandolo come propria falsariga.

Perché tanto accanimento mediatico?

Sarebbe necessario chiedersi il motivo di tanto accanimento mediatico, a distanza di oltre due mesi da fatti che, anche se ne fossero condivisibili le interpretazioni "mafiose" quasi universali, resterebbero egualmente di secondaria importanza.

Le motivazioni immediate vanno ricercate nella situazione politica di Roma, con l'assalto agli appalti per il Giubileo e la debolezza della giunta Marino, già commissariata e sempre più vicina alle dimissioni¹, richieste un giorno sì e l'altro ancora, non solo dalle opposizioni, ma anche da gran parte delle forze politiche che la dovrebbero sostenere.

Un'interpretazione sbagliata

L'interpretazione "mafiosa" del funerale di Vittorio Casamonica e della sua singolarità come strumento di affermazione della potenza della sua famiglia di fronte allo Stato e alla malavita organizzata di Roma, diffusasi universalmente subito dopo il funerale, è un'interpretazione sbagliata, illogica, elettoralistica e strumentale; in realtà è stato solo "un grosso e grasso" funerale rom (per parafrasare il titolo di una serie di trasmissioni televisive dedicate a usi e costumi rom)².

Presentare i "Casamonica" (sempre senza distinguere, ma in blocco, e quindi in modo razzista: tutti i "Casamonica", perfino i bambini, come di fatto ha suggerito la trasmissione di Giletti, parteciperebbero alla malavita), come i detentori del controllo della corruzione, della violenza, dell'estorsione, degli appalti truccati, del mercato edilizio e della droga, dell'esportazione di capitali e della criminalità organizzata a Roma (e non solo) dovrebbe servire a mettere in ombra l'attenzione sulle responsabilità politiche di Mafia Capitale, degli esponenti importanti dei partiti, dell'imprenditoria e della finanza o, al contrario, ad amplificare l'impressione che la città sia in mano a pericolosissimi e onnipresenti criminali rom.

In un caso e nell'altro all'opinione
segue a pag. 38

Romanzo... da pag. 37

pubblica viene offerto un facile e tradizionale capro espiatorio.

Sbatti il mostro in prima pagina

I "Casamonica" sarebbero così privi di senso morale, cinici e spregiudicati da "maltrattare anche i morti", per utilizzare l'espressione con cui, giustamente, ha reagito contro questa campagna mediatica antirom, la Fondazione romani Italia.

La prima, vera colpa dei "Casamonica" è di essere rom. E' una colpa inestinguibile di cui sono portatori anche i bambini, fin dalla nascita, è nel loro dna di essere dei criminali. Che poi alcuni o molti di loro siano effettivamente dei malavitosi, che commettano crimini e subiscano anche condanne, tanto meglio, è una conferma dell'assunto. La campagna mediatica contro i responsabili di Mafia capitale non ha mai raggiunto l'intensità e suscitato l'indignazione generale quanto quella contro i "Casamonica". Sbatti insomma il mostro in prima pagina tanto sono rom. Perché i primi, fino a condanna definitiva, vanno considerati innocenti e se li si accusa di essere mafiosi si rischiano denunce, i secondi sono invece criminali e mafiosi a priori, per natura e restano colpevoli e mafiosi anche dopo eventuale assoluzione.

Gli astuti Casamonica

Con questa chiave interpretativa, qualsiasi cosa facciano o li riguardi viene letta come un'astuzia, un marchingegno per delinquere senza farsi vedere e senza correre il rischio di finire davanti ai giudici. Il funerale di Vittorio Casamonica è così diventa-

to, nell'articolo dell'Espresso e nelle trasmissioni televisive, ma anche nella battute di un comico come Crozza, un avvertimento mafioso e una esibizione di forza. I partecipanti al funerale: tutti i malavitosi di Roma. Le loro abitazioni: tutte ville hollywoodiane con rubinetti d'oro, piscine e capitelli. Una serenata: dimostrazione di potere. I matrimoni tra di loro: un modo per mantenere la compattezza criminale del clan. Una rissa con ferimento di un buttafuori: la prova del controllo totale da parte loro del territorio. La scarsità e leggerezza delle condanne: la dimostrazione che sono diabolicamente astuti. La partecipazione delle donne a un'occasione di festa: la dimostrazione che anche le donne partecipano, alla pari, alla gestione del malaffare. I quartieri dove abitano alcuni di loro: una favelas brasiliana in cui neanche la polizia ha il coraggio di entrare. Un comportamento indicato come folkloristico: un sistema per sminuire la loro dimensione di controllori criminali del territorio che metterebbero paura anche alla 'ndrangheta e alla camorra. ecc., ecc.

Nessuna giustificazione, ma no ai moralismi

Nessuno vuol negare che ci siano dei Casamonica malavitosi, (è una cosa nota da tempi immemorabili), e che abbiano dato vita ad associazioni criminali. Ma non è legittimo utilizzare le loro usanze come il funerale dello scandalo, la serenata di un nipote di Vittorio Casamonica, o le loro politiche matrimoniali per giustificare e costruire la criminalizzazione generalizzata. Tra queste usanze e l'appartenenza alla malavita organizzata, non ci sono relazioni. Il funerale di Vittorio Casamonica, l'ho già scritto³, sarebbe stato egualmente sontuoso ed eclatante anche se lui fosse stato un santo, perché sono propri della cultura di questi e altri rom (che non va definita riduttivamente folklore, come si è fatto, con supponenza e mancanza totale di conoscenze in merito, e come ripete il cronista dell'Espresso). Questi cerimoniali, sono la conseguenza della loro concezione della morte, costitutiva della loro identità, del loro perdurare come rom.

Sintesi di pregiudizi antirom

Diventa perciò giusto smontare questa costruzione universale dei mediatici mostri "Casamonica" e cercare di capire come avvenga. E l'articolo dell'Espresso, che racchiude una buona sintesi dei pregiudizi antirom evocati in questa vicenda, può essere utile a tal fine, anche se si dichiara "inchiesta", mentre sembra, più modestamente, un confuso resoconto con qualche fotografia, di quanto si può apprendere leggendo i verbali della polizia o i testi delle sentenze della magistratura. Di sicuro dalla sua lettura non si ricava il ruolo dominante dei "Casamonica" nella criminalità organizzata di Roma e tanto meno che sia stato una manifestazione mafiosa e un'esibizione di forza il funerale di Vittorio Casamonica.

Guardare le fotografie

Basta vedere le fotografie che accompagnano l'articolo, delle residenze dei "Casamonica": a pag. 17, compare una villa "hollywoodiana" a due piani, a filo di una strada e a confine con un'altra, tre aperture in facciata e probabilmente due di lato, una piscina modesta sul davanti, relegata sull'angolo tra le due strade e il parcheggio interno. un'abitazione come tante, nel gusto e nelle possibilità di molti professionisti e commercianti medi benestanti italiani, niente di eccezionale. Un'altra villa a pag. 21: anche questa non dimostra niente di hollywoodiano, e rientra nel gusto e nelle possibilità del ceto medio italiano. La foto del quartiere periferico, definito favelas brasiliana, mostra edifici degradati e di nessun pregio, sembrano vecchi casolari di campagna riadattati e cadenti, la loro impenetrabilità alle forze dell'ordine è incomprensibile. Non si vuol dire che non ci siano membri della famiglia che non possano avere grandi e lussuose ville con rubinetti d'oro, ma l'"inchiesta" dell'Espresso non ne dà nessuna documentazione.

l'imponibile antropologia premorienza del cronista

Meglio, però, i pregiudizi e l'inconsistenza dell'inchiesta dell'Espresso si ricavano dalle analisi e considerazioni "antropologiche" del cronista, quando vuole spiegarci il piano criminale che stava dietro al funerale di Vittorio Casamonica. Trattandosi di pure illazioni e non potendo provare niente, ricorre ad estemporanee escursioni tra usi e costumi dei rom abruzzesi, che dimostrerebbero l'intenzionalità criminale originaria, che sta dietro ogni loro comportamento, abitudine, costume.

Prima di addentrarsi in questioni e comprensioni che sarebbe ingeneroso pretendere da lui, il cronista si abbandona a teoricizzazioni che non gli competono e premette che gli "ex nomadi (i "Casamonica" ndr) arrivati dal Molise e dall'Abruzzo e dalla Puglia, hanno inserito i valori premoderni della tradizione rom e sinti (onore, omertà, solidarietà) in una modernità fatta di investimenti offshore, scudi fiscali, abusivismo edilizio e misure di protezione patrimoniale a livelli di sofisticazione estrema". Da dove abbia ricavato che i "valori rom" sono premoderni e consistono in "onore, omertà e solidarietà" non è detto. Direttamente dalla Carmen o, più indirettamente, dalla Tigre della Malesia di Salgari o da Tex Willer? Si tratta di pregiudizi.

Chi è premoderno?

I rom sono un gruppo o, meglio, una serie di gruppi nomadi e/o non più nomadi che hanno una loro storia, una cultura, modi di vivere, consuetudini e valori come tutti. I provenzali, gli altoatesini, i catalani o i friulani, i bavaresi sono premoderni? Chi significa premoderno? E perché i rom dovrebbero avere tra i loro valori specifici e sempre premoderni, l'omertà? Da dove lo ha ricavato?

Si potrebbe continuare con le domande, perché queste idee del cronista sono, loro sì, premoderne, ottocentesche e novecente-

sche, quando si teorizzava che gli zingari avevano una naturale propensione al crimine, insuperabile e si consideravano tra le loro caratteristiche proprio la solidarietà e l'omertà criminali.

Comprendendo che le affermazioni da sole non bastano, il cronista si arrabatta, confusamente, per individuare queste tendenze criminali dominanti tra questi rom, mescolando considerazioni generali prive di pregio, con esempi di comportamenti criminali di singoli, molto marginali, risse e atti di prepotenza individuali, che non dimostrano certo la supposta potenza dei "Casamonica".

Basso profilo

Prima di tutto le individua nell'astuzia e nella cautela dei "Casamonica" che avrebbero mantenuto una politica di basso profilo, non esponendosi, evitando la visibilità e riuscendo invece a dare di se stessi "una falsa immagine di delinquenza di medio calibro", per cui sembrerebbero non utilizzare armi, né ricorrere all'assassinio. Con questo trucco avrebbero evitato di incorrere, a differenza dei componenti della banda della Magliana, con cui erano in affari, in arresti e condanne pesanti.

Mentre Nicoletti, il cassiere della banda, è stato arrestato ancora nel 2013, Vittorio Casamonica sarebbe riuscito a sfuggire a pene e condanne che nessuno, per altro, gli ha comminato, a morire nel suo letto e a avere un funerale "sfarzoso" e utile per rafforzare la potenza del clan.

Una volta avviatosi sulla strada della sua barcollante e improbabile antropologia, il cronista non può fare altro che insistere, per sostenere le "sue" tesi embedded.

Politiche matrimoniali

Ricorrendo a nessi logici di dubbia coerenza, denuncia che questo impero malavitoso dei "Casamonica" si è retto grazie a "una politica matrimoniale destinata in modo scientifico a rafforzare la coesione interna. Sulle amanti si può chiudere un occhio. Sui fidanzamenti sbagliati, no, come sa Angelina Casamonica, dissuasa a raffiche di mitra contro le pareti della sua villa della Romanina".

Evidentemente il cronista non conosce l'abc delle minoranze. Anche gli ebrei, sui quali si spera non nutra pregiudizi, preferivano e credo ancora preferiscano che i matrimoni avvengano al loro interno e tra appartenenti alla comunità e non siano aperti all'esterno, per il semplice e fondato motivo che se si aprissero a matrimoni con non ebrei (cosa che avviene di frequente), nel corso di poche generazioni, essendo una piccola minoranza, rischierebbero di venire assimilati completamente e sparirebbero come gruppo culturale e religioso. Non è un delitto che lo facciano anche i rom che sono divisi in moltissimi gruppi ciascuno dei quali è sicuramente meno numeroso degli ebrei in Italia. I rom si sposano tra rom, anche perché a differenza degli ebrei, ben integrati nel nostro paese, dall'unità d'Italia (a parte il periodo delle leggi razziali), nessun gruppo rom lo è mai stato. Non si tratta perciò affatto, come pensa il cronista, di una politica matrimoniale destinata in modo scientifico a rafforzare la coesione criminale interna. Di scientifico non c'è niente e neanche di specifico dei "Casamonica".

Conservare la propria cultura

Si tratta della necessità legittima, di un gruppo minoritario, di conservare la propria identità e la propria cultura, ma anche del molto più banale "moglie e buoi dei paesi tuoi", perché non sono affatto rari i matrimoni tra rom e gagé, ma spesso non durano, data la grande distanza culturale, difficilmente colmabile. Anche perché non esiste (anche se le cose stanno cambiando) la possibilità di frequentazione libera tra giovani rom di sesso diverso e ancor meno tra una ragazza rom e un ragazzo gagé. Il fidanzamento, di fatto, è un impegno di matrimonio e apre un periodo, breve in genere, durante il quale non è permesso ai fidanzati di stare da soli fra di loro. Diverso il caso che la ragazza sia gagé e il ragazzo rom, perché è un rapporto su cui la comunità non fa affidamento, che non la riguarda e di cui si attende solo la fine. Non sono insomma i "Casamonica" degli astuti e criminali scienziati della coesione interna, ma, come appartenenti a gruppi minoritari da sempre e inseriti tra popolazioni molto più forti e numerose, sanno di doversi adeguare alla realtà circostante, accoglierne le tecnologie, impararne le regole, accettarne i metodi educativi, abitativi, scolastici e subirne i modelli di comportamento e le leggi.

E sanno bene che tutto questo li cambierà. A differenza di quello che si crede, i rom non sono tradizionalisti, ma abituati a cambiare, ad adeguarsi, flessibili culturalmente, ma anche capaci di mantenere la propria identità e cultura, i propri valori ai quali, come tutti, tengono, e per farlo hanno elaborato complesse e raffinate strategie sociali per salvaguardare l'egemonia del proprio interno, tra le quali centrali sono le politiche matrimoniali. Nelle politiche matrimoniali dei rom abruzzesi, Casamonica compresi, non c'è quindi niente di criminale e di condannabile, come invece insinua il cronista dell'Espresso, ma solo la legittima esigenza di restare rom e di difendere la propria cultura.

Tutto fa brodo, anche una serenata rom

Non avendo chiaro tutto questo, il cronista, forte dei propri pregiudizi che le politiche matrimoniali dei "Casamonica" sono scientifici marchingegni per rafforzare la propria potenza criminale, sentenza "che la forza dei "Casamonica" è nel clan, nel bene e nel male", come dimostrerebbe, secondo lui, il funerale di Vittorio Casamonica. Ma ancora una volta, per dimostrare l'affermazione indimostrabile, ricorre all'interpretazione (si fa per dire) di un'usanza dei rom abruzzesi, di cui gli sfugge completamente il senso e che probabilmente non ha mai visto, la "serenata di corteggiamento" a una ragazza di "Victor Casamonica".

recordman di audience a “Porta a porta”, avvenuta 5 anni fa. Sarebbe questa la chiave per capire cosa significhi “essere un Casamonica” cioè l’appartenenza a un clan malavitoso. “Centinaia di persone seguono in macchina il ragazzo fino alla casa dell’amata... nella notte della periferia romana... Le donne sono numerose quanto gli uomini e non perchè l’occasione sia festiva. Sono lì, alla pari degli uomini, anche quando c’è da andare in galera o da vigilare sul loro territorio, inaccessibile come certe favelas brasiliane”. Molto romanzesco. “La notte della periferia romana” è insuperabile, ma l’interpretazione che ne dà è sbagliata. Se avesse avuto l’accortezza di chiedere a un rom abruzzese di parlargli dell’usanza delle serenate, non avrebbe scritto questa roba. La serenata, sempre tenendo conto che ragazzi e ragazze rom non hanno l’autorizzazione e la possibilità di frequentarsi liberamente, è il mezzo con cui il ragazzo si dichiara alla ragazza e non è affatto detto che lei gli risponda di sì e lo accetti come futuro sposo. Se la ragazza accetta, subito dopo si svolge una grande festa e un banchetto, organizzati preventivamente, in qualche locale, che può essere anche lontano, e a cui partecipano tutti gli amici e i parenti del ragazzo, i quali quindi si muovono assieme a lui e assistono alla serenata.

I rom non sono femministi

Facile quindi che siano anche in centinaia (un matrimonio non rom, non può avvenire davanti a centinaia di invitati?) e che le donne siano numerose quanto gli uomini, non perchè siano delle guerriere criminali, ma perchè sono sorelle, cugine, amiche, mogli dei parenti del ragazzo e nelle famiglie grandi, dove ci sono tanti figli e dove la parentela conta, a raggiungere numeri consistenti si fa presto. E questo vale per tutti i giovani corteggiatori rom abruzzesi, anche quando non appartengano a nessun clan malavitoso. La serenata è un momento critico per chiunque la organizzi, perché può trasformarsi in festa, ma può anche diventare una sconfitta e un’umiliazione, se la risposta è negativa. Non è affatto il momento migliore per affermare la potenza del “clan” o per dimostrare cosa significhi “essere un Casamonica”. Ma c’è di peggio: la presentazione da parte del cronista, delle donne come pari agli uomini è fuorviante; i rom non sono affatto femministi.

La scena madre, la fa il cronista

Tutto questo dovrebbe dare fondamento all’interpretazione del funerale di Vittorio Casamonica come manifestazione di potenza mafiosa e criminale, ma il cronista anche se convinto di averlo dimostrato, si trova di fronte a una contraddizione difficile da superare: perchè è lui che ha scritto che i “Casamonica” hanno sempre evitato di esporsi e di farsi vedere, mentre il funerale li ha fatti conoscere da per tutto, anche fuori di Roma e dell’Italia. Fino ad allora solo gli addetti ai lavori, le forze dell’ordine, qualche gruppo di volontariato e della Chiesa, qualche antropologo erano a conoscenza della loro esistenza. Di colpo, col funerale, e grazie al clamore suscitato dai mass media e dalle polemiche, sono diventati molto visibili e noti. La risposta del cronista è facile, ma non spiega niente: “tutto cambia, con il colpo di teatro del 20 agosto”, con il funerale. “E’ la scena madre di un coming out mediatico programmato nei minimi particolari ... Il messaggio è diretto a eventuali usurpatori di titolo e ai rappresentanti dello Stato, presi di sorpresa dalle esequie trionfali del capoclan”.

Il cronista dell’Espresso è nudo

Questi “Casamonica” devono apparire diabolici al cronista, scientifici nelle politiche matrimoniali, capaci di sfruttare ogni occasione, perfino una serenata, per dimostrare chi sono, hanno programmato nei minimi particolari il loro coming out mediatico, nonostante i loro limiti premoderni. Come faccia a saperlo, il cronista, non lo dice e non si capisce neanche perchè, improvvisamente, questa famiglia “mafiosa” che, secondo lui, dal basso profilo mediatico ha ottenuto grandi vantaggi, di restare fuori dai processi e di diventare la padrona criminale di Roma, abbia deciso improvvisamente di uscire da questa vantaggiosa dimensione e di lanciare, attraverso “le esequie trionfali del capoclan”, un improbabilissimo “messaggio ... a eventuali usurpatori di titolo e ai rappresentanti dello Stato”. Un delirio.

Chi sono gli eventuali usurpatori e perchè la sfida ai rappresentanti dello Stato? Cosa ci guadagna il “clan”? I Casamonica, così scientifici a programmare, che calcoli hanno fatto, questa volta? Risponde l’acuto cronista “il manifesto (quello di Vittorio Casamonica re di Roma. ndr) sembra dire: se Massimo Carminati e Salvatore Buzzi sono mafia capitale, noi siamo la monarchia della città eterna. E di re, a Roma, ce n’è uno alla volta”. **segue a pag. 37**

Romanzo d’appendice da pag. 36

Sembra a chi? A lui. Ridicolo. Roba da romanzo d’appendice dell’ottocento.

Il cronista non teme il ridicolo.

Ma il cronista, impenetrabile al senso del ridicolo, continua imperterrita, come facesse la cronaca di una competizione sportiva di provincia: “Adesso la pressione aumenterà e i Casamonica lo sanno. Se hanno scelto la sfida, vuol dire che si sentono pronti. Sono nati pronti”

Hanno scelto la sfida”. “Si sentono pronti”, “Sono nati pronti”? Ma che sfida hanno scelto e perchè? E chi gli ha detto che “sono nati pronti”? Non lo dice, perchè sono parole prive di senso, queste, come lo sono quelle di chi ha visto nel funerale di Vittorio Casamonica chissà quali avvertimenti mafiosi.

Note

1 Queste considerazioni riguardanti l’articolo dell’Espresso del 1° ottobre, sono state scritte prima delle dimissioni di Marino e

seguono l'articolo "Restiamo umani. Un funerale rom e il teatrino della politica" www.ecoapuano.it, 3 settembre 2015, ora in questo giornale..

Il funerale "scandaloso" dei Casamonica sarà uno degli argomenti ricorrenti della prossima campagna elettorale. Dopo tutto i Casamonica sono rom

2 cfr. Restiamo umani Un funerale rom e il teatrino della politica" cit.

3 cit.

Ecoapuano - trentadue ottobre novembre 2015